

Il 2010 è il settantesimo anniversario dell' entrata in guerra. Per ricordarlo, abbiamo raccolto alcuni temi di studenti di prima, che, attraverso le esperienze vissute dai loro parenti, hanno cercato di ricostruire la situazione di quegli anni.

LA GUERRA DELLA NONNA

La mia nonna materna si chiama Teresa ed è nata nel Ferrarese nel 1943, in piena seconda guerra mondiale. La famiglia dei miei nonni, come tante famiglie italiane in quegli anni, viveva in uno stato di grande indigenza, sia perché è sempre stata povera, sia per la guerra. Oltre alla nonna, il nucleo familiare era composto da altri due figli, un maschio e una femmina. Il papà della nonna non era partito per la guerra per problemi di salute, ma sbarcare il lunario era estremamente difficile. Spesso il pranzo e la cena erano due uova per cinque persone o poche patate bollite con la buccia e mangiate senza scartare nulla.

In questo contesto, l'arrivo delle truppe tedesche non poteva che peggiorare la situazione; invece la presenza di un contingente tedesco vicino casa della nonna risultò inaspettatamente vantaggioso.

Nonna Teresa era una bimba di due anni, minuta e biondissima, quasi albina con due enormi occhi azzurri. La pelle era diafana, quasi trasparente, insomma una bambina di porcellana. Non erano molte le bambine con un aspetto così nordico, soprattutto in quei paesi del basso Ferrarese.

Nessuno avrebbe mai pensato che questo aspetto così etereo avrebbe aiutato la famiglia della nonna in un momento molto difficile.

Un giorno, un ufficiale tedesco, insediato con le truppe nel paese, la notò quando era a spasso con sua madre. Rimase colpito da quella bambina, che aveva evidentemente per lui un aspetto familiare. Ogni volta che incontrava la nonna diceva: "Questa bambina tedesca! Io la porto con me in Germania!" Queste frasi inizialmente terrorizzarono mia bisnonna, che pensava non portassero nulla di buono, ma presto si dovette ricredere. Questa simpatia

dell'uomo nei confronti della nonna si trasformò presto in una pioggia di regali, barrette di cioccolato, marmellata, pane e frutta. Probabilmente ricordava all'uomo una figlia che non vedeva da molto tempo o che magari avrebbe voluto.

Ciò che era sembrato così terribile si rivelò invece essere una fortuna: finché le truppe tedesche rimasero in zona, la fame e gli stenti vennero in parte allontanati.

Altro periodo dell'infanzia di mia nonna Teresa fu un bombardamento, uno dei tanti che scossero il nostro territorio durante la guerra.

Nelle grandi città generalmente i bombardamenti erano preceduti dalle sirene che avvertivano la popolazione, ma nelle campagne tutto avveniva senza preavviso.

Un giorno la mia bisnonna stava stendendo i panni nel cortile mentre nonna Teresa, piccola, era in casa. Il rombo dell'aereo in arrivo non le insospettì più del dovuto, tanti erano gli aerei di passaggio sopra le loro teste in quei giorni, gli ultimi di una guerra sfiancante che batteva gli ultimi colpi. Un rumore sordo, un tonfo vicino casa e subito un gran polverone. Una bomba era



caduta vicino, troppo vicino. La mia bisnonna corse immediatamente verso casa, chiamando nonna Teresa, che era in cucina. Lo spostamento d'aria creato dall'esplosione aveva fatto crollare la porta d'entrata della casa.

Sotto la porta, un pianto sommesso; per fortuna, solo tanta paura; miracolosamente la nonna era incolume.

Mirko Raimondi, I A

I NONNI RACCONTANO...

Davide ha chiesto al nonno e alla nonna di raccontargli le loro memorie di quel periodo:



La nonna racconta...

Ero da una mia conoscente quel giorno, quando all'improvviso ci hanno chiamato: "Correte! Venite alla radio! C'è Mussolini che parla!". Il Duce aveva dichiarato che l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco della Germania. Tutti si erano riversati nelle piazze a festeggiare, io, però, non ero per niente felice, perché mio fratello era militare e sapevo che lo avrebbero chiamato a combattere. Per nove mesi fui sfollata a Pietra

Ligure: lì era sicuro perché si trovavano gli ospedali militari, i cui tetti erano contrassegnati con delle croci per evitare di essere bombardati. Era come essere in una colonia estiva. Continuando la scuola, lì finii la quarta elementare.

Mia mamma era rimasta a Lodi, dove poi la raggiunsi io. Vivevamo in una casa dove c'era la stufa e dove mangiavamo, la camera da letto invece era dall'altra parte della città situata sopra un pollaio, mancava il riscaldamento ed era infestato dalle pulci.

Il nonno racconta...

Io ero presente il giorno in cui a Milano esposero i corpi di Mussolini, della Petacci e di altri tre politici.

Erano le sei di mattina, quando sono venuti a chiamarmi dei miei amici: "Vieni! Vieni! C'è Mussolini in piazzale Loreto!". Subito mi sono vestito e siamo corsi fuori. Per le strade c'era poca gente e, una volta arrivati nel piazzale, abbiamo visto i corpi distesi ai piedi di un baracchino di un benzinaio. Dopo qualche ora sono arrivati i partigiani per appenderli. In seguito sono arrivati anche i gruppi di americani che hanno fotografato la scena. Nel pomeriggio i corpi sono stati portati via.

Ricordo che è arrivato un autocarro che si è fermato sotto ai cadaveri. Un uomo li ha fatti cadere sul mezzo con un tonfo, che mi è rimasto molto impresso.

Davide D'Amico, I A